



Ponte a Egola

I pueri cantores e altri cori diocesani cantano per S.Cecilia
a pagina VI



San Miniato Basso

Lectio divina: don Benedetto Rossi commenta il Vangelo di Matteo
a pagina IV

«Amati per amare», la Caritas diocesana riflette sulla Dilexit te

15 e 16 novembre

Nella domenica in cui si celebra la IX Giornata mondiale dei poveri, Caritas San Miniato propone una due giorni di formazione e confronto per le sue volontarie e i suoi volontari. Prevista anche la presenza del vescovo Giovanni, che offrirà una riflessione sulla «Dilexit te», l'esortazione apostolica di Leone XIV sull'amore verso i poveri



IN PRIMO PIANO



La mostra
«Divine
Creature»
a pagina III

a pagina III

ALL'INTERNO



100 canti
per
San Miniato
a pagina III

a pagina III

A Montopoli

Dante sotto la Rocca

Unzione degli infermi

A Dio non preme solo l'anima ma anche il corpo

Ogni artista è geloso delle sue opere, e a maggior ragione di quelle che sono ritenute dei capolavori. Volete che Dio non abbia gli stessi atteggiamenti nei nostri confronti, dal momento che Egli stima l'uomo il suo capolavoro? Ecco perché lo "restaura" continuamente, di dentro e di fuori, con i sacramenti. Si, perché i sacramenti non incidono solo sull'anima, ma anche sul corpo, mente e membra.

Ecco la storia. La mattina di Tutti i Santi prima della prima Messa vengo raggiunto a una telefonata. Una figlia mi chiede se posso passare dalla mamma, perché è all'ultimo; almeno una benedizione. Guardo l'orologio: ce la faccio senza arrivare in ritardo alla Messa. «Vengo subito», rispondo. Mi rendo conto che l'anziana donna, quasi novantenne, è in pre-coma. I figli l'hanno vegliata tutta la notte.

Pregiamo col Rito della Unzione degli Infermi, rimarcando alcune espressioni come "... il Signore lo rialzerà, e se ha commesso dei peccati, gli saranno perdonati"; "... perché le dia sollievo e salvezza"; "... nella sua bontà ti sollevi"; "... perché sia sollevata nel corpo e nello spirito". La famiglia partecipa e l'inferma dà dei segni di presenza, come il tentativo di farsi il segno della croce e muovere le labbra per il Padre nostro. Ringrazio per aver chiamato e parto per rally delle Messe in vari paesi.



La sera mi sembrava una cosa delicata chiedere come andava. La figlia mi risponde: «Non so cosa è successo; ieri a fatica ha mangiato quattro cucchiaini di minestra imboccandola, stasera l'ha mangiata da sé! Sono ripassato a trovarla dopo una decina di giorni. È vispa, lucida e dispiaciuta di non potersi ancora alzare perché le gambe non la reggono!»

Non è un miracolo, è l'effetto normale di questo sacramento che si chiama Unzione degli Infermi, cioè di coloro che sono "infermi" cioè "non stabili" (*in-firmus*, in latino), non moribondi! Il sacramento dei moribondi è il Viatico, cioè l'ultima Comunione, il «cestino da viaggio», mentre si intraprende il cammino verso l'eternità, dove non avremo più bisogno del «segno sacramentale» per incontrare il Signore, perché lo vedremo «faccia a faccia, così come Egli è» come dice san Giovanni nella sua Lettera.

La secolare dicitura italianaizzata dal latino «Estrema Unzione» non significava la condizione che il soggetto era quasi giunto alla fine della vita, bensì la successione dei sacramenti, la cui materia è l'olio: Battesimo, Cresima e l'Ultima, = *extrema* in latino) Unzione degli Infermi.

Per la pratica pastorale, penso, che sarebbe bene che almeno una volta l'anno ci fosse nelle parrocchie una celebrazione comunitaria di questo sacramento per sfatare la paura che sia segno premonitore della morte. È il sacramento che rende stabili (*firma=stabili*) in salute, oltre che perdonare i peccati e ristabilirci nella relazione familiare con Dio. Quindi, quando siamo malati (e l'anzianità è già equiparabile a una malattia!), andiamo, sì, in farmacia, ma non disdegno una bella Unzione e potremo «tornare al consueto lavoro in piena serenità e salute», come dice la prima orazione del Rito di questo sacramento.

Don Angelo Falchi



Diocesi San Miniato

Ufficio per la Pastorale Familiare



CON IL CONTRIBUTO DELL'8X1000 DELL'IRPEF DESTINATO ALLA CHIESA CATTOLICA

20 NOVEMBRE 2025

ore 21,15 presso sala parrocchiale

Santa Croce sull'Arno (PI)

“La bellezza dell’educare”

DOTT. EZIO ACETI psicologo

23 GENNAIO 2026

ore 21,15 presso sala parrocchiale Ponte a Egola

“La trasmissione della fede ai figli”

Mons. VESCOVO GIOVANNI PACCOSI

19 FEBBRAIO 2026

ore 21,15 presso centro sala giovanile

Don Bosco parrocchia Le Melorie

“Disagio dei giovani, ansia e tecnologie.

Da dove partire”

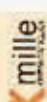
DOTT MARIO BALLANTINI psichiatra

13 MARZO 2026

ore 21,15 presso sala parrocchiale di Ponticelli

“Come parlare di sessualità ai nostri figli”

Sessuologa MARCELLA ROSSO



20 MARZO 2026

ore 21,15 presso sala parrocchiale di Ponticelli

“Corpi, schermi e desideri: crescere nell’era
del porno”

Sessuologa MARCELLA ROSSO

PERCORSO PER GENITORI E EDUCATORI

20 NOVEMBRE 2025

ore 21,15

presso sala Centro Parrocchiale Giovanni XXIII
piazza Matteotti 4, Santa Croce sull'Arno (PI)

“LA BELLEZZA DELL’EDUCARE”

**Con il Dott. EZIO ACETI
psicologo e formatore**



Per informazioni:

famiglia@diocesisanminiato.it

Da alunno a lettore: il mio viaggio con Dante ai 100 canti per San Miniato

DI FRANCESCO SARDI

Quando la mia storica professoressa di italiano delle scuole medie, Ivana Ulivieri, sorella del famoso allenatore, mi insegnò a leggere la Divina Commedia non avrei mai pensato che, a distanza di trent'anni, mi sarebbe servito. Quando il governatore della Misericordia di La Serra, di cui io fo parte, Roberto Pistolesi mi chiamò, mi chiese di fare qualcosa di carino ma significativo in rappresentanza della nostra realtà: partecipare ai «100 canti per San Miniato», domenica 9 novembre, con la lettura di un canto del poema dantesco. Ero un po' titubante ma, si sa, la cultura italiana mi piace, e quindi accettai. Subito Roberto mi mise in contatto con lo scrittore Maurizio Chinaglia che avrebbe letto con me il XXIII canto del Purgatorio. La mattina del 9 novembre sono partito presto... appuntamento ore 9 con il mio nuovo amico Maurizio per ritirare il badge che ci avrebbe permesso di recitare Dante. Alle ore 10, nel chiostro di San Domenico per iniziare questa nostra manifestazione culturale: molta gente; volti noti e meno; c'era l'assessore alla cultura



Matteo Squicciarini che ha introdotto l'evento; c'era il vescovo di San Miniato monsignor **Giovanni Paccosi**; c'era il sindaco **Simone Giglioli** che ha letto il primo canto della Divina Commedia: «Nel mezzo del cammin di nostra vita ...». Ore 11,45 appuntamento con le divine conversazioni, un invito ad ascoltare per poi approfondire, leggendo Dante. Il sommo poeta è qualcosa che ti entra addosso e non ti lascia. È arte da amare. La divina conversazione si è svolta presso la Macelleria di **Sergio Falaschi** ed è stata guidata dal direttore

artistico dell'evento, **Franco Palmieri** e, non a caso, dal mio amico Maurizio. Proprio quest'ultimo ha affermato: «parlare di Dante e della Divina Commedia in luoghi così suggestivi è stata una grande emozione che affrontato consapevole della mia inadeguatezza». Ma Dante è colui che fa amare la letteratura, quella con la L maiuscola. E i cento canti non sono stati per me il mero ricordo di scolastiche avventure ma qualcosa che ti afferra e non ti lascia. E vedere che tutta la città ha partecipato ha significato per me qualcosa di

più profondo, di più spirituale: Dante è per la letteratura, come San Francesco è per la fede. Ore 13,30, Palazzo Comunale: io e Maurizio presenti. «Un'esperienza» per ripetere la brochure di presentazione, «che rende contemporaneo l'inesauribile valore della poesia dantesca». E per rubare le parole al mio nuovo amico scrittore: «Far conoscere Dante con questa modalità così semplice e divulgativa è un'iniziativa che fa onore a chi ha deciso di organizzarla», un momento tanto atteso, proprio qui a San Miniato.

A Lari, la Giornata diocesana dei ministranti

Domenica 9 novembre si è svolta a Lari l'11a Giornata Diocesana dei Ministranti. A partire dal primo pomeriggio ci siamo ritrovati con circa una cinquantina di ministranti dai 7 ai 15 anni di 5 chiese: Lari, Casciana Alta, Ponsacco, La Rotta e Selvatelle. Un gioco per i ministranti giovani intorno al castello di Lari sul ruolo e il servizio del chierichetto. Solo un ministrante adulto si è presentato all'invito che ho fatto di incontro e confronto con me. Alle 16 ci siamo messi in ascolto del vescovo Giovanni che ci ha spinto a proseguire nel servizio e che ci ha invitato alle celebrazioni in cattedrale a svolgere il nostro ministero. La preparazione per la Santa Messa e la celebrazione presieduta dal parroco don Luca Carloni e la partecipazione di tutta la comunità dell'Unità pastorale di Lari, conclusa con i saluti da parte mia e la presenza anche di don Luigi Solari, che si è reso disponibile per le Confessioni.



Una bella giornata all'insegna del servizio all'altare, della gioia e dello stare insieme e conoscersi seppur da diverse chiese ma uniti in Cristo Gesù nella nostra Chiesa diocesana nella speranza di vivere altre iniziative come queste.

Un ringraziamento a: Elena, Tommaso,

Marco, Erica, Francesco e Giulia che seguono più da vicino i ministranti nelle varie chiese come animatori e hanno organizzato la giornata.

Don Simone Meini
Responsabile del Servizio Diocesano ai Ministranti

«Divine Creature» al chiostro di Santa Marta a Montopoli, dieci opere d'arte sacra reinterpretate dai ragazzi di «Noi da Grandi»

Ho visto lo scorso anno ad Empoli una mostra fotografica che mi ha profondamente colpito per la sua profondità e per la capacità di trasmettere bellezza, umanità e speranza. Una selezione di dieci opere d'arte sacra che ci conducono, attraverso la loro nuova e raffinatissima interpretazione, a scoprire una Grazia che dagli occhi giunge al cuore. Ho immediatamente pensato che dovesse essere riproposta in diocesi a San Miniato e individuato gli ambienti del chiostro del Santa Marta a Montopoli idonei per accogliere questi grandi quadri. La Fondazione Santa Marta Ets, nel pomeriggio di venerdì 21 novembre alle ore 16, inaugurerà la mostra fotografica «Divine Creature» di Adamo Antonacci con fotografie di Leonardo Baldini. Interverranno: il vescovo di San Miniato **Giovanni Paccosi**, la sindaca di Montopoli **Linda**

Vanni, Franco Doni direttore della Società della salute dell'Empolese Valdarno Valdelsa, l'ideatore della mostra **Adamo Antonacci**, lo storico dell'arte

Antonio Natali che ha collaborato al bellissimo catalogo e l'**Associazione "Noi da Grandi"** con i ragazzi protagonisti delle immagini.

Un progetto a cura di Adamo Antonacci

Il progetto fotografico «Divine Creature» ricrea celebri opere d'arte sacra – dall'Annunciazione del Beato Angelico alla Cena in Emmaus del Caravaggio – con protagonisti ragazzi disabili. L'iniziativa nasce dalla convinzione che questi giovani siano animati da un sentimento religioso vivissimo, capace di risvegliare nella comunità forti emozioni e di riportare l'attenzione sul messaggio d'amore incondizionato del Cristo verso i più deboli.

Il percorso fotografico ripercorre le tappe fondamentali della vita di Cristo, dall'Annunciazione alla Resurrezione, offrendo un vero excursus religioso e filosofico. Le dieci opere, realizzate dal fotografo Leonardo Baldini in collaborazione con Adamo Antonacci e lo staff di Straneman International, ricreano fedelmente in studio l'ambientazione e i personaggi dei quadri originali.

La mostra si apre con l'Angiolino musicante del Rosso Fiorentino, come invito all'ascolto e al silenzio interiore, e si chiude con la Cena in Emmaus del Caravaggio, delineando una «passeggiata mistica» che condensa la parola del Cristo e alcuni dei vertici cui il cristianesimo ha condotto l'umanità e l'arte.

La mostra di Montopoli sarà visitabile fino al 15 gennaio, tutti i sabati dalle 15 alle 18 e su appuntamento. Contatti: museodiocesano@diocesisanminiato.it - 342 686 0873

L'accoglienza a condividere questa iniziativa culturale è stata immediata da parte del vescovo, della sindaca Vanni, così come degli assessori alla cultura Gabbanini e al sociale Cavallini. Sono molto contenta anche della presenza del direttore della Sds Franco Doni con il quale il Museo diocesano ha già collaborato su progetti di arte e disabilità. Li ringrazio anticipatamente tutti.

Non vedo l'ora di conoscere e ascoltare Adamo Antonacci che ci parlerà dell'idea creativa che ha generato la mostra, il professor Natali e il suo qualificato contributo di storico dell'arte e, soprattutto, i ragazzi dell'Associazione «Noi da Grandi» che racconteranno la loro esperienza.

Spero che sempre di più l'arte diventi uno strumento di crescita culturale e che, come in questo caso, sia capace di parlare ai nostri cuori e a ricordarci di non lasciare nessuno indietro.

Elisa Barani

Domenica 16 novembre – Ore 9: Santa Messa a La Serra con il conferimento della Cresima. **Ore 11:** Santa Messa a Selvatelle con il conferimento della Cresima. **Ore 17:** Santa Messa nella Collegiata di Fucecchio per l'ingresso del nuovo parroco.

Lunedì 17 – giovedì 20 novembre: Assemblea Generale della CEI ad Assisi. **Venerdì 21 novembre:** Udienze. **Ore 16:** Inaugurazione di una mostra a Montopoli presso la Fondazione Conservatorio Santa Marta.

Sabato 22 novembre – ore 9: A Empoli, saluti al Convegno «Il diritto alle cure palliative», a cura dell'Associazione Medici Cattolici. **Ore 16,30:** S. Messa in Collegiata a Santa Maria a Monte con il conferimento della Cresima.

Domenica 23 novembre – ore 9,30: Santa Messa a Forcoli con il conferimento della Cresima. **Ore 11:** Santa Messa alla Pieve di Palaia, con il conferimento della Cresima. **Dal pomeriggio a sabato 29 novembre:** Viaggio in Paraguay.

agenda del **VESCOVO**

«La Bellezza dell'Educare»: Un percorso per genitori ed educatori

L'Ufficio diocesano per la Pastorale Familiare propone un ciclo di incontri dedicati a genitori ed educatori per affrontare le sfide educative contemporanee.

Il percorso, intitolato «La Bellezza dell'Educare», si articola in cinque appuntamenti serali (ore 21,15) tra novembre e marzo, tutti guidati da esperti di rilievo nei rispettivi ambiti. Questi gli incontri in calendario:

20 novembre - Santa Croce sull'Arno
Presso il Centro Parrocchiale Giovanni XXIII (piazza Matteotti 4) «La bellezza dell'educare» con Ezio Aceti, psicologo e formatore.

23 gennaio - Santa Croce sull'Arno
Presso la sala parrocchiale «La bellezza dell'educare» sempre con Ezio Aceti.

19 febbraio - Ponte a Egola
Presso la sala parrocchiale «La trasmissione della fede ai figli» col vescovo Giovanni Paccosi

13 marzo 2026 - Ponticelli
Presso la sala parrocchiale «Come parlare di sessualità ai nostri figli» con la sessuologa Marcella Rosso

20 marzo 2026 - Le Melorie
Presso il centro sala giovanile Don Bosco

«Disagio dei giovani, ansia e tecnologie. Da dove partire» con Mario Ballantini, psichiatra.

In data da definire, sempre presso la sala parrocchiale di Ponticelli, la sessuologa Marcella Rosso terrà un incontro dal titolo «Corpi, schermi e desideri: crescere nell'era del porno».

Il percorso, realizzato con il contributo dell'8x1000 dell'IRPEF destinato alla Chiesa Cattolica, affronta tematiche cruciali per chi educa oggi: dalla trasmissione dei valori alla gestione delle tecnologie, dall'educazione affettiva al disagio giovanile.

Per informazioni: famiglia@diocesisanminiatoit
Tutti gli incontri sono a ingresso libero e aperti alla partecipazione di genitori, educatori e operatori pastorali.

L'assemblea nazionale Uneba a Roma

Uneba Pisa con una delegazione guidata dal presidente provinciale Riccardo Novi e dal vice presidente Paolo Orsucci ha preso parte alla XVII Assemblea nazionale Uneba a Roma dal 6 all'8 novembre, ricorrenza anche dei 75 anni di vita associativa e momento per il rinnovo delle cariche nazionali. A livello territoriale le cariche erano state rinnovate il 30 settembre scorso con la rielezione dell'avv. Novi da Fondazione Madonna del soccorso a Presidente Provinciale di Uneba Pisa e dell'avv. Andrea Blandi a Presidente regionale Uneba Toscana. Nella tre giorni romana i delegati di tutte le province e regioni italiane confluiti hanno avuto modo di riflettere sul lavoro svolto negli ultimi anni e programmare il futuro di Uneba che raccoglie più di 1000 enti in tutta Italia ed è dotata di apposito contratto collettivo di lavoro. Molti gli interventi e le riflessioni svolte in questi giorni a partire dal richiamo del direttore Ufficio salute della Cei don Massimo Angelelli al mantenimento dell'ispirazione cattolica degli enti iscritti fino alle parole rivolte dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha accolto tutti i delegati al Quirinale per un saluto e un ringraziamento per l'attività svolta a favore dei più fragili. Bellissimo l'intervento anche del cardinale Dominique Mamberti, prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, che ha tracciato l'impegno della Chiesa al servizio dei più deboli nella storia e nell'attuale contesto sociale. Interessanti anche gli interventi dei rappresentanti del governo tra i quali il ministro alla salute Orazio Schillaci, alla disabilità Locatelli e il vice ministro alle politiche sociali Maria Teresa Bellucci. Si è trattato di un'assemblea molto viva, interessante e partecipata. Questo spirito di unità si è registrato anche nella elezione di rinnovo del Consiglio Nazionale approvato all'unanimità e del quale faranno parte tre toscani: l'avv. Andrea Blandi, il dott. Franco Falorni e la dott.ssa Alessandra Panicuccia, membro di Uneba Pisa - Fondazione Madonna del soccorso e proveniente da Santa Maria a Monte. All'unanimità è stata approvata anche la mozione finale che stimola l'associazione a valorizzare la propria identità e ispirazione cristiana, la formazione della nuova classe dirigente ed a puntare alla qualità dei servizi ed uno spirito autenticamente cristiano di assistenza pienamente rispettoso della dignità inalienabile della persona umana. L'assemblea si è conclusa con grande soddisfazione di tutti i delegati. L'avv. Riccardo Novi riferisce: «Con grande soddisfazione abbiamo visto inserire come motivi principali della mozione finale e delle linee programmatiche temi avanzati proprio dalla nostra unione quali il recupero e la valorizzazione dell'identità e dell'ispirazione cristiana dell'associazione quale valore e cuore stesso che ci accomuna e ci rende autenticamente partecipi della missione di Cristo e della Chiesa verso i più deboli, la necessità di rafforzare la formazione della nuova classe dirigente e iniziare la riflessione sull'impiego dell'intelligenza artificiale. Noi come Uneba Pisa abbiamo già costituito una commissione con la finalità di promuovere la Dottrina sociale della Chiesa per preparare e formare i cristiani sulle nuove sfide, a partire dalla volontà di affermare la cultura della vita e non della morte visto che tra le prossime sfide e frontiere che si aprono vi è anche quella dell'eutanasia - segno della culata dello scarto che avanza - e che noi consideriamo un attentato alla sacralità della vita umana. Grande soddisfazione anche per l'elezione nel Consiglio nazionale di un rappresentante di Uneba Pisa nella persona di Alessandra Panicuccia e per il riconoscimento ricevuto anche in sede nazionale per la particolare dinamicità della nostra sezione pisana».

● SETTE APPUNTAMENTI DI LECTIO DIVINA

S. Miniato Basso, quando la comunità si ritrova per leggere e meditare il Vangelo di Matteo

Un ciclo di incontri nella chiesa della Trasfigurazione a San Miniato Basso esplora il testo più influente della storia del cristianesimo nascente, tra cristologia e vita comunitaria. Don Benedetto Rossi guida i fedeli alla scoperta del cosiddetto «Vangelo della Chiesa»

«Spirito Santo, che riempivi di luce i profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca, torna a parlarcici con accenti di speranza». Con la preghiera di don Tonino Bello è iniziato il primo dei sette incontri sul Vangelo di Matteo, organizzati dall'Unità pastorale di San Miniato Basso e San Miniato. A guidare gli appuntamenti è **don Benedetto Rossi**, sacerdote della diocesi di Siena e docente di sacra scrittura alla Facoltà teologica dell'Italia centrale di Firenze.

IL VANGELO PIÙ INFLUENTE
Il testo di Matteo presenta Gesù come il Messia che porta a compimento la storia e le speranze d'Israele, con continui riferimenti all'Antico Testamento e particolare attenzione alla figura di Mosè. Come scrisse Lutero, «il Gesù di Matteo è il Mosissimus Moses», il Mosè all'ennesima potenza. Don Rossi ha sottolineato come questo Vangelo abbia esercitato un influsso straordinario nel cristianesimo nascente: è il più citato dai Padri della Chiesa ed è



stato il più utilizzato nella liturgia fino alla riforma del 1969. Uno studioso, in tempi recenti, è arrivato a definirlo come «il libro sicuramente più importante di tutta la storia umana». La sua rilevanza deriva anche dal fatto che, a differenza di Marco che riporta principalmente i gesti di Gesù, Matteo raccoglie molti discorsi del Maestro. E infatti chiamato il "Vangelo della Chiesa e del catechista", strutturato attorno a cinque grandi discorsi che delineano i tratti della vita cristiana: il discorso della Montagna (cap. 5-7), il discorso missionario (cap. 10), le parabole (cap. 13), il discorso comunitario (cap. 18) e quello escatologico (cap. 23-25).

IL MESSAGGIO CENTRALE
Qual è il cuore del messaggio matteano? Le attese degli ebrei al tempo di Gesù erano incentrate sulla venuta del Regno di Dio. Matteo proclama che in Gesù il Regno è realmente venuto tra gli uomini: dopo gli annunci dei profeti, e con la morte e resurrezione di Cristo è iniziato il tempo del compimento.

di pigrizia, tiepidezza e lassismo. L'aggettivo greco "oligopistos" – uomini "di poca fede" – vi ricorre spesso.

Emergono poi nel racconto credenti fragili, vacillanti, bisognosi di perdono, che però a loro volta non sono capaci, o disposti, a perdonarsi a vicenda. Proprio qui sta uno degli insegnamenti più profondi: Matteo vuole che i discepoli superino la tentazione di uscire da una Chiesa imperfetta per crearsene una fatta solo di puri. La parabola del grano e della zizzania esorta a non eliminare chi è debole, a non rifugiarsi in una chiesa ideale di soli perfetti. È la tentazione degli eretici, che cadono in contraddizioni peggiori di quelle che volevano combattere.

La linea tra buoni e cattivi non separa la Chiesa dal mondo, ma passa all'interno della comunità e nel cuore di ciascuno di noi. La mentalità integrista, l'impazienza di chi si ritiene giusto, la brama di uscire da una comunità anche peccatrice nascono dall'orgoglio e dalla paura.

Come ha concluso don Benedetto: «Al discepolo deve bastare la certezza che a suo tempo Dio interverrà e trionferà sul male. La Chiesa ha un campo aperto al sole e al vento, alla pioggia e alle bufere, al buon seme e anche alla zizzania. Più che condannare gli altri, bisogna vigilare su se stessi e lavorare pazientemente perché il bene trionfi».

Dopo queste note introduttive, don Rossi ha lasciato la parola direttamente al testo di Matteo 2,13-23, sulla fuga in Egitto, compiendo una lectio divina propriamente detta. In finale è stato lasciato ampio spazio alle domande dei presenti.

E.F.

La cristologia matteana è ricchissima: Gesù è il Messia atteso, il servo sofferente di Jahvè, ma è anche il Kyrios, il Signore che ha sovranità sulla storia. Non un semplice titolo onorifico quest'ultimo, ma l'affermazione che la storia è guidata da Lui.

UNA CHIESA IMPERFETTA MA IN CAMMINO

Matteo è l'unico evangelista ad usare tre volte il termine "ecclesia". Per lui, la Chiesa incarna il nuovo popolo di Dio, il luogo concreto in cui il Regno ha preso forma nella storia. Il vero Israele è costituito da coloro che, credendo in Gesù, sono diventati figli di Dio e fratelli tra loro, qualunque sia la loro origine. Ma la Chiesa descritta da Matteo non è idealizzata: vive momenti

La pazienza, una virtù che salva la famiglia



La pazienza è la virtù fondamentale per la convivenza familiare: permette di gestire contrattempi, nervosismi e incomprensioni. Saper attendere il momento giusto per dialogare, non inalberarsi di fronte alle intemperanze dei figli, offrire un abbraccio disarmante al partner durante un litigio sono tutti gesti che rinsaldano i legami e favoriscono il perdono reciproco

Nella vita feriali di tutti i giorni vi è una virtù che assurge a un ruolo centrale nella convivenza familiare, è la virtù della pazienza. La pazienza è una virtù relazionale che si esercita reciprocamente e comprende la capacità di venire incontro alle sensibilità delle persone e saper cogliere gli stati d'animo altrui. Quando ci si incontra è fondamentale saper intuire l'umore dell'altro e accettare il suo modo di porsi. Nella quotidianità è facile che tanti contrattempi facciano perdere la calma. Può accadere a causa di fatiche sul lavoro del marito o della moglie, per qualche incidente scolastico, oppure per un'incomprensione fra amici.

Possono essere decine e decine i motivi che portano nervosismo fra le mura domestiche. Basta un contrattempo, o una contrarietà rispetto a come si è programmato la giornata e si può perdere lucidità e tranquillità. Non siamo mai abbastanza pronti all'imprevisto. Spesso, però, per esempio da parte dei figli, vi sono atteggiamenti che non sarebbero giustificati. Intemperanze le più diverse, oppure silenzi gratuiti, addirittura mancanze di rispetto senza apparenti motivi. È in questi casi che esercitare la pazienza significa saper prendere tempo, valutare con calma, non inalberarsi ma riuscire a mantenere una pacatezza di

pentimento, infatti, è spesso frutto di un'attesa che ha saputo far maturare il ravvedimento. Anche nella relazione di coppia è utile avere pazienza per evitare che un litigio si protragga anzitempo. Quando l'altro trova il disarmante abbraccio di chi non fa prevalere la sua ragione, ma solo dimostra la volontà di ritrovarsi e di fare la pace tutto diviene più semplice e si sciogliono anche le asperità più difficili. La pazienza è davvero una virtù dei forti cioè di coloro che sanno con umiltà fare un passo indietro e lasciare lo spazio e il tempo perché l'altro rielabori la sua posizione. La pazienza è l'arma che disarma, che ottiene di rimettere sulla stessa lunghezza d'onda. Per questo la pazienza è un dono che va chiesto e impreziosito attraverso la preghiera. Pregare per essere pazienti perché questo è il risultato di un cammino, di un lungo allenamento ma alla fine è anche un dono. Ecco perché comporta anche riconoscenza e gratitudine al Signore da parte di chi la esercita, e ai fratelli da parte di chi ne riceve beneficio. È bello saper ringraziare per un atto di pazienza di cui si è beneficiato, con semplicità e gratitudine quel grazie rimane e consolida l'unione familiare. Una famiglia che esercita la pazienza è più forte nelle avversità e sa tenere la barra dritta anche durante le turbolenze più violente perché ripone la sua fiducia in Dio e sa che è Lui il Signore della storia.

Giovanni M. Capetta

Ciro Marrazzo, figura singolare nell'universo umano sanminiatese

È scomparso da pochi giorni, ma in molti, compreso gli ultimi due vescovi, mons. Paccosi e mons. Migliavacca, ne hanno salutato la simpatia e la grande umanità

DI ANDREA MANCINI

Ci sono stati momenti durante i quali Ciro Marrazzo si impegnava in una dimensione da grande attore, quella che sarebbe piaciuta a **Pier Paolo Pasolini**. Il grande poeta friulano cercava la capacità espressiva in persone che non avevano idea di cosa volesse dire recitare, ma proprio per questo diventavano interessanti, **basti pensare al Cristo del «Vangelo secondo Matteo», magnificamente interpretato da un sindacalista catalano arrivato in Italia per cercare appoggi nella lotta contro il regime franchista, si chiamava Enrique Irazoqui e apparve improvvisamente in casa di Pasolini, che immediatamente lo assoldò: aveva un viso che ricordava quello di un Cristo bizantino, sarebbe diventato un'icona, con la voce di Enrico Maria Salerno.** Se poi pensiamo alla Madonna, che nel film ha le fattezze di Susanna, la madre di Pasolini, si capisce anche altro. Lei sta urlando: - Amoroso figlio... Si rivolge a Cristo in croce, sulle colline davanti a Matera, ma Susanna certo si rivolge anche a Pier Paolo, il suo figlio. Dopo pochi anni, sarà crocifisso a Ostia, lei è forse presaga di un destino segnato.

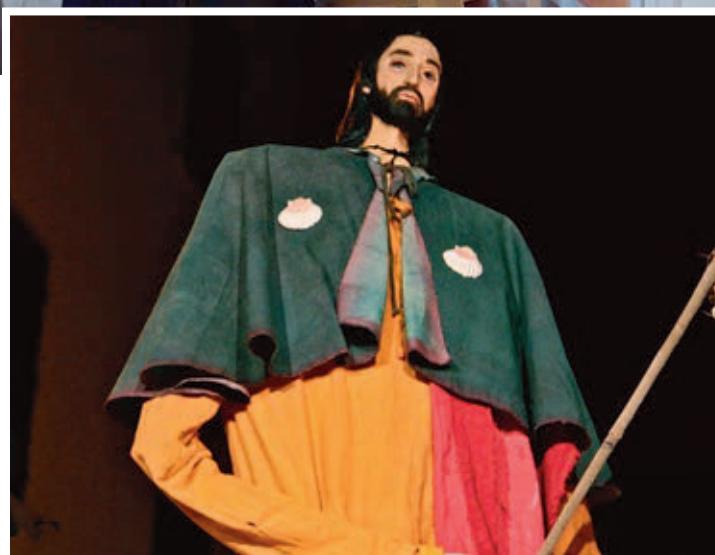
Anche Ciro appunto aveva sulla fronte segnato il suo destino, per questo venne naturale fargli interpretare (lo fece Francesco Gigliotti, regista di uno straordinario laboratorio ad un Festival del pensiero popolare, ormai più di dieci anni fa) il personaggio di san Rocco, protagonista di un evento importante, nello spettacolo in piazza, il 16 di agosto del 2013, ma soprattutto nella decina di giorni di laboratorio che lo precedette. Durante quei momenti Ciro fu davvero magnifico, nell'arrivare in perfetto orario, nell'interpretare le pene del personaggio, malato di peste, con la magnifica semplicità dell'attore consumato, o meglio dell'uomo che, tante volte, aveva attraversato la sofferenza - di vivere - uscendone alla fine vivo, in piedi.

Dopo quel lavoro per lui importantissimo, Ciro è rimasto accanto a me, ha sollecitato molte volte il mio bisogno di teatro, che per motivi che è inutile raccontare, si era un poco attenuato. **Con lui sono tornato a fare racconti per gli**



Ciro Marrazzo era nato sessantacinque anni fa, poco più poco meno, a Torre del Greco, vicino a Napoli, ma da oltre trent'anni viveva a San Miniato, vinto all'inizio da un eccesso di alcol, poi ormai da tempo in uno stato di assoluta astinenza, non solo dal vino, anche da tutta una serie di altri beni, più o meno voluttuari, sigarette, dolci, pietanze neanche troppo particolari. La sua dieta era semplicissima, come del resto la sua vita. Non chiedeva l'elemosina, si trovava lavori che gli permettevano di sopravvivere, ad esempio, quasi ogni sera, era ospite del Movimento Shalom, in piazza Buonaparte, dove svuotava i cestini ed espletava alcune mansioni piuttosto semplici. Era molto noto, e qualche malelingua aveva messo in giro la voce di conti in banca da centinaia di migliaia di euro, come se gli spiccioli che raccoglieva in giro si fossero moltiplicati a dismisura. Ciro però - per questo ne scriviamo adesso - era anche una bella persona, tanto da meritarsi una messa celebrata dal vescovo Paccosi e parole di simpatia espresse, in maniera pubblica e privata, da tante persone che lo conoscevano e gli erano amiche. Io in particolare, ho condiviso con lui tanti momenti, realizzati negli ultimi venti anni, sia per bambini che per adulti. È stato del resto, quasi sempre presente alle mostre organizzate presso l'Orcio d'oro, dove ha spesso dato prova di una strana saggezza, dispensando giudizi sempre assai singolari, che riuscivano a spiazzare il pubblico presente, certo a interesserlo.

adulti e per bambini, giocando con il Lupo peloso del Peloponneso o con Marco Pollo pennuto alla corte del Gran Cane, con Alice per Gioco o con Giovanna e il



E stato formidabile, un attore patafisico, alla Jarry, anche se non ho mai avuto il coraggio di farlo giocare con il personaggio principe del teatro d'avanguardia, quell'Ubu a cui ho dedicato una discreta parte della mia vita. Nel frattempo, Ciro sognava, immaginava e io lo seguivo non contrastandolo, lasciandomi portare dai suoi strampalati racconti. Sì, perché magari, dall'esterno, tutto questo poteva sembrare un po' assurdo, o addirittura senza un senso, ma a me piacevano e di questo ancora lo ringrazio, perché rispondevano ad una necessità, mia ma anche di Ciro: era il nostro desiderio di dare corpo ai sogni, forse di restare bambini, di credere in qualcosa di più dell'esistenza materiale, priva di prospettiva.

Anche il suo rapporto con la fede, penso avesse proprio questa natura. Non c'era un'altra motivazione nella frequenza con cui Ciro andava a Messa, non credo - anche stavolta - alla mera possibilità di trovare qualche soldo, qualche aiuto, l'invito per prendere un caffè. Non poteva essere questo, o solo questo, c'era qualcosa in più, c'era la condivisione di un'idea, un sogno. **Per questo adesso io non so immaginarlo se non in Paradiso. Magari non in quello normale, cantato anche dal poeta Dante, ma in quello degli attori, davanti all'enorme statua-burattino di san Rocco** (realizzata da Giulio Greco, grande manipolatore e artista), che

racconta al pubblico la storia del santo di Montpellier, nel buio del giardino dietro alla chiesa di Santo Stefano e Michele, lì - dove con grande suggestione degli spettatori - andò in scena una versione notturna della stessa storia.

Monsignor Giovanni Paccosi, nostro vescovo, ha scritto: «Apprendo... che Ciro Marrazzo ci ha lasciato. Donagli Signore la vita e la pace nel tuo abbraccio infinito. Domani... celebreremo la Santa Messa... nella Cattedrale di San Miniato (S. Messa a cui tante volte ha partecipato Ciro) in suffragio per lui».

Alla memoria di mons. Paccosi ha risposto il vecchio vescovo, oggi ad Arezzo. **Monsignor Andrea Migliavacca** ha scritto:

«Lo ricordo bene e con vera simpatia. Lo affido nella preghiera alla misericordia di Dio, al suo abbraccio d'amore».

Insomma, come ha detto il sindaco, **Simone Giglioli**,

«Condoglianze a tutti quelli che l'hanno conosciuto e gli hanno voluto bene. Ci mancherà».

Ciro Marrazzo da quasi dieci anni, non si è praticamente mai perso l'inaugurazione di una mostra all'Orcio d'oro, questo per un interesse assolutamente personale, che gli faceva apprezzare le parole spese nelle presentazioni e soprattutto le opere esposte. Più di una volta, è anche intervenuto, con frasi semplici, ma mai a sproposito.

Le persone presenti, anche quelle di fuori, che non lo conoscevano, hanno apprezzato ciò che ha detto, restando a volte un po' perplesse per l'abbigliamento spesso piuttosto estroso, ma anche per il modo naif con cui esprimeva i suoi concetti.

Ciro - e lo scrivo certo di suscitare in molti un po' di sorpresa - disegnava, componeva poesie e riflessioni, recitava con intenti.

Bazin, il realismo del cinema e l'intelligenza artificiale

Circostanze del tutto casuali mi hanno portato in questi giorni a tornare a riflettere sul pensiero di **André Bazin** (1918-1958), il padre della critica cinematografica. Un paradosso da lui evidenziato è quello del realismo dell'immagine cinematografica: è proprio grazie al suo legame col reale che la rappresentazione del fantastico al cinema è così efficace.

Bazin metteva a confronto pittura e fotografia. Mentre un dipinto, per quanto realistico, è sempre frutto di una mediazione umana, l'immagine fotografica si forma senza intervento dell'uomo, attraverso un processo automatico, determinato dal tempo e dalla luce. La pellicola testimonia un fatto incontrovertibile: in quel preciso momento, qualcosa era realmente presente davanti all'obiettivo.

Questo legame testimoniale è ulteriormente potenziato nel cinema grazie all'aggiunta del movimento. Ed è proprio questo contatto con la realtà a dare forza all'immaginario cinematografico. Il film proprio in quanto "testimonia" oggetti reali, suscita meraviglia e apre all'invisibile.

L'avvento delle immagini generate dall'intelligenza artificiale stravolge questo paradigma. Un'immagine prodotta da un algoritmo non testimonia più nulla, si spaccia per documentazione, mima l'autorità dell'immagine fotografica, ma non ha mai incontrato la luce. Il risultato è un paradosso inquietante: eliminando il riferimento al reale, le immagini generate dall'AI finiscono per depontizzare l'immaginazione. Si produce una sorta di inflazione visiva in cui niente è più credibile. Le immagini proliferano ma diventano sempre più sospette e quindi perdono la capacità di stupire. Sono sogni senza sognatore, fantasie senza esperienza, visioni senza sguardo.

Il cattolico Bazin vedeva nel cinema un *epískopos*, un vescovo, cioè un "sorvegliante" della realtà. Il piano-sequenza di

Samuel Fuller che documentava la distanza tra il villaggio e il campo di concentramento di Falkenau diventò una prova processuale a Norimberga: testimoniava una complicità morale attraverso la semplice registrazione dello spazio e della durata.

Il cinema analogico costituiva una documentazione del reale ma anche la possibilità di modificare i nostri schemi percettivi e di guardare in profondità e oltre le cose. L'immagine digitale algoritmica non tocca più la realtà e perde il potere di aprire l'immaginazione.

Anche alla fede. E si tratta di un mutamento ormai irreversibile. Anche come evangelizzatori avremo sempre più spesso a che fare con un immaginario sterile, alienato, oppio dei popoli più che apertura verso una realtà ulteriore.

Dfr

Il Bastian contrario**Si chiude una porta e si aprono porte**

Si suol dire «si chiude una porta e si apre un portone». Io vi dico di no.

Quante volte si sono chiusi grandi «portoni» alle nostre spalle, lasciando un grande ricciolo interrogativo (?), affilato, appuntito e graffiante sul nostro animo?

Io vi dico che spesso certe vicende succedono e basta, pur senza riuscire a comprenderne il motivo. Più si cerca di capire perché certi capitoli si chiudano, meno si capisce il senso dei molti altri che si dispiegano di fronte a noi.

Ci ritroviamo ad avere una «carta bianca» scomoda, che ci inquieta e ci paralizza: la paura. Dobbiamo affrontarla e marchiarla con una penna ben inchiostrata, pronta ad incidere un primo segno -anche se sbilenco- sul libro della nostra vita, così da «tornare in stampa» con la nostra testimonianza quotidiana.

Trovando ascolto e spazi dove potersi esprimere, potremmo dire come Julien Green, che in maniera molto «agostiniana» diceva: «finché si è inquieti, si può stare tranquilli». Che questo punto interrogativo, ben stirato», possa diventare un punto esclamativo (!) di allerta e slancio! Così da suscitare in noi una sana inquietudine, verso Pace e Bene (con la maiuscola).

Manuel Costantini

Montecastello, una famiglia in crescita

Bisogna sapersi accontentare. Non siamo perfetti, ma perfettibili e più siamo coscienti dei nostri limiti, più cresciamo in maturità e responsabilità, aperti agli altri. Due cose mi hanno colpito in questi giorni, conseguenza di due iniziative che portiamo avanti insieme a quanti si vogliono impegnare a fare qualcosa. La prima ha bisogno di una premessa. Nella visita alle famiglie in occasione della benedizione pasquale chiesi gentilmente se erano disposti a darmi un numero di cellulare. Nessuno si è opposto, ciò significa stima reciproca. Ho potuto così fare un gruppo, che riunisce quasi tutte le famiglie della parrocchia, in modo che se c'è una necessità di dare un avviso a tutti o comunicare qualche cosa importante con urgenza, abbiamo questa possibilità. Chi non ho trovato in casa, neppure alla seconda o terza volta, proverò il prossimo anno. Ma intanto (ecco la prima cosa che mi ha fatto piacere!) una mamma, che non avevo trovato, mi ha mandato questo messaggio: «Le volevo chiedere se può mettermi nel gruppo parrocchiale, così anche noi conosciamo gli eventi e se ci sono delle cose da fare, poter dare anche una mano». Mi pare una cosa veramente bella e incoraggiante. L'altra è collegata a questa. Dice questa mamma: «Abbiamo partecipato con gioia alla festa e merenda dei bambini e bimbi del 25 ottobre. E ci piacerebbe ci fossero altre belle occasioni così». Ci saranno, cara mamma. Col Consiglio pastorale in questi giorni decideremo la data e il programma della seconda serata che faremo ora in novembre, ma l'intenzione e l'impegno è di farla ogni mese. Così integreremo le catechesi dei più piccoli e assicureremo loro la percezione che Montecastello non è il luogo dove vado a dormire, ma la comunità dove cresco, che mi accompagna e dove dono e ricevo ciò che mi fa diventare grande. Grazie mamma! Per edificare la comunità e rinnovarla c'è bisogno dell'apporto di tutti.

Don Angelo Falchi

● **SAN MINIATO** Al convento di San Francesco convegni e incontri enogastronomici

«Bollicine di Toscana», la prima rassegna con degustazione di spumanti regionali

Gli spumanti regionali saranno in esposizione e in degustazione gratuita a «Bollicine di Toscana», la prima manifestazione a tema sugli spumanti prodotti dalle aziende della regione, un vero e proprio viaggio enogastronomico che coniuga territorio, turismo e nuove tendenze in fatto di wine. Perché il consumo dello spumante è in ascesa, vuoi per la qualità che viene espressa, vuoi per la sua capacità di poter essere apprezzato a un pubblico molto ampio. Ecco che l'associazione «La Scialoba sul Collo» che si caratterizza per aprire le bottiglie dello spumante con la tecnica del sabrage, ha pensato di organizzare a San Miniato (Pisa) nel convento di San Francesco su idea di Fabio Bagni e Fabrizio Mandorlini la prima rassegna dello spumante toscano in contemporanea con la Mostra Mercato del Tartufo.

«La Toscana è una regione italiana rinomata non solo per i suoi vini rossi, ma anche per la produzione di spumanti di alta qualità, sia metodo classico che metodo Charmat - spiega Fabio Bagni presidente de La Scialoba sul Collo -. Gli spumanti toscani si distinguono per la loro freschezza, la vivacità e la capacità di esprimere il territorio d'origine. Il metodo classico, più lungo e laborioso, prevede una seconda fermentazione in bottiglia, che conferisce allo spumante una maggiore complessità e persistenza. Il metodo Charmat: più rapido, prevede la seconda fermentazione in grandi vasche di acciaio inox, che permette di valorizzare i profumi primari delle uve. Oggi molte aziende vitivinicole toscane, affiancano accanto alla produzione dei rossi e dei bianchi anche quella dei vini spumantizzati il cui consumo è in crescita soprattutto tra le giovani generazioni. Si tratta di produzioni molto spesso di nicchia e di assoluta qualità che identificano il terroir da cui provengono».

Ricco il programma di Bollicine di Toscana. «Si apre sabato 15 novembre con le autorità nel chiostro del convento di San Francesco alle ore 11,45 e l'apertura di una bottiglia di spumante toscano con la tecnica del sabrage. Seguirà l'inaugurazione della mostra di Giuliano Gondolfo "Capsule d'autore" e la presentazione dell'opera "Autunno" di Diana Polo», - spiega Fabrizio Mandorlini, giornalista enogastronomico che coordina gli eventi. «Alle ore 15,00 all'auditorium di piazza San Francesco - continua - ci sarà la tavola rotonda su "Bollicine in Toscana, la spumantizzazione, un mercato in crescita tra glamour e nuove tendenze". Ne parlano, tra gli altri Roberto Donadini presidente nazionale Fisar, Antonio Mazzeo già presidente del Consiglio Regionale della Toscana, Angela Zinnai Donne del Vino, Cesare Andrisano presidente Confiturismo Pisa, Fabio Bagni presidente Associazione La Scialoba sul collo. In collaborazione con le Strade del Vino, dell'olio e dei Sapori di Toscana». A seguire il cooking show sulle nuove alleanze del gusto «L'oliva Mignola Cerretana in cammino verso la Dop?» - L'Olio nuovo prodotto servito sul pane preparato con i grani antichi incontra le bollicine toscane. Il Bronchè, dolce tipico di Capraia e Limite incontra lo spumante toscano in collaborazione con «La Casa del



Voci per S. Cecilia a Ponte a Egola

Nel pomeriggio di domenica 23 novembre, nella Chiesa Propositura del Sacro Cuore in Ponte a Egola (Pi), la Corale «San Genesio» insieme ad altri cori collaboratori aderisce anche quest'anno all'evento nazionale organizzato da Feniarco «Voci per Santa Cecilia» per festeggiare la celeste Patrona della musica e di tutti coloro che si fanno interpreti dell'arte sonora. Alle 17,30 saranno celebrati i Vespri della Solennità di Cristo Re dell'universo e a seguire una meditazione musicale dei singoli cori. Per questa occasione i cori ospiti saranno: Coro polifonico delle Colline Pisane, Coro Millevoci, Corale San Leonardo di Cerreto Guidi.

Per l'occasione sarà inaugurato il nuovo standardo della nostra Associazione Corale, dono dei coniugi Rossano Rosi e Anna Maria Galdi in ricordo della figlia Monica.

Bronchè».

Nei giorni domenica 16, sabato 22, domenica 23, sabato 29 e domenica 30 alle ore 12,00 alle ore 15,00 e alle ore 18,00 dimostrazione di apertura con la tecnica del sabrage di una bottiglia di spumante toscano. Sabato 22 novembre, in occasione del pomeriggio dedicato al ricordo del giornalista Franco Polidori, per Le nuove alleanze del gusto ci sarà (sempre nell'auditorium di Piazza San Francesco), il cooking show con lo chef della Repubblica di San Marino Gianni Fornaciari, mentre

domenica 23 novembre alle ore 16,00 per Enjoy tartufo/Le nuove alleanze del gusto, «L'oro bianco incontra l'oro giallo. Il tartufo bianco di San Miniato incontra lo zafferano del Casentino». In abbinamento lo spumante toscano. Domenica 30 novembre alle ore 19,00 brindisi di chiusura con sciabolata di Bollicine di Toscana e della Mostra Mercato del Tartufo. Apertura dalle ore 10,00 alle ore 19,00. La sinergia con Nuovi Orizzonti è stata fondamentale, avendo messo a disposizione e reso disponibile per l'evento il convento di San Francesco. E il

binomio che verrà proposto avrà il cuore nell'abbinamento tra il tartufo bianco e lo spumante toscano. Per questo lo storico refettorio del convento di San Francesco ospiterà nei tre fine settimana la proposta gastronomica di Joy&food San Miniato, un progetto di reinserimento sociale.

Il ristorante è gestito da Insieme verso Nuovi Orizzonti OdV, l'associazione che opera in tutti gli ambiti del disagio sociale, con una particolare attenzione al mondo giovanile. La partecipazione all'evento è un gesto di solidarietà, poiché il ricavato del servizio è interamente devoluto in raccolta fondi per sostenere le attività dell'associazione.

Saranno organizzate sabato 14 e sabato 21 novembre inoltre due cene tematiche, la prima a base di tartufo bianco e bollicine, la seconda a base di zafferano, tartufo bianco e spumante. Una vera e propria proposta da intenditori. Per info e prenotazioni www.lasciabolasulcollo.com. La rassegna è resa possibile dal bando realizzato dal Consiglio Regionale della Toscana finalizzato a promuovere i prodotti enogastronomici toscani e ha il patrocinio del Comune di San Miniato e di San Miniato Promozione.

Ritorna il Cricket Olimpico: 128 anni di attesa

Il cricket, sport che ha dormito per 128 anni nei cassetti olimpici, sta per svegliarsi. Tutto cominciò in un velodromo a Parigi, 19-20 agosto 1900. Il Vélodrome de Vincennes, pista ciclistica trasformata in campo improvvisato, accoglie l'unico match della storia olimpica del cricket. Dodici inglesi del Devon & Somerset Wanderers contro dodici «francesi» (dieci dei quali britannici espatriati, tra l'altro operai della Torre Eiffel). Belgio e Olanda si ritirano all'ultimo. Resta solo, quindi, un incontro di due giorni. Gran Bretagna: 117 e 145/5 dec. Francia: 78 e 26. Vittoria di 158 run con cinque minuti residui prima del tramonto. I vincitori ricevono medaglie d'argento e una miniatura della Torre Eiffel, scopriranno di essere oro solo nel 1912.

Nessuno spettatore pagante e zero fotografie ufficiali. Il cricket sparisce dai giochi: troppo lento, troppo british. Passano quindi 123 anni. A Mumbai l'IOC vota 78-2 e il cricket torna a Los Angeles 2028. Sei squadre uomini, sei donne, 90 atleti per genere per un totale di 180 medaglie in palio. Successivamente arriva anche la comunicazione sul campo: Fairgrounds di



Pomona, 50 km a est di Downtown LA, 10.000 posti temporanei su erba sintetica, smontabili in tre settimane. Ma perché proprio ora? Due miliardi e mezzo di tifosi, 1,4 miliardi solo in India. Insomma, Major League Cricket è già esplosa: stadi pieni in Texas, Florida, New Jersey. E' stata scelta anche la mascotte, Cricky il Coyote, un simpatico coyote con mazza e caschetto.

Venerdì 14 luglio 2028, ore 17:00 di Los Angeles (le 2:00 di notte in Italia). Per la prima volta nella storia delle Olimpiadi, la cerimonia di apertura si svolge in due stadi contemporaneamente, lontani 20 km: il Los Angeles Memorial Coliseum (il «nonno» che ha ospitato il 1932 e 1984) e il SoFi Stadium (il gioiello high-tech di Inglewood) divideranno la

scena, a 20 km di distanza ma uniti in diretta mondiale. Al primo sfileranno le nazioni sotto il tramonto, con giuramento e alzabandiera. Al SoFi esploderanno laser, presenzieranno star di Hollywood e ci saranno fuochi d'artificio sul tetto. La fiaccola arriverà in moto, accenderà il bracciere e partiranno i giochi.

Gregorio Lippi